



VISIONE ETICA OPERATIVA

“L’architettura è una pericolosa miscela di potere e impotenza.”

R. Koolhaas

La figura professionale dell’architetto è quella che più di ogni altra ha perso vigore e potere contrattuale nel corso degli ultimi decenni. La sua fragilità discende dalla percezione di un territorio gravemente deteriorato che conferisce un senso di profondo disagio alla maggioranza dei cittadini che qui vivono, lavorano e operano.

L’architetto è stato troppo spesso solo un soggetto passivo, pur avendo responsabilità sempre crescenti e un bisogno continuo e costante di aggiornamento su temi complessi, sta assumendo un ruolo frammentato, marginale e incapace di intervenire non solo nel processo di legiferazione, ma anche nella pianificazione e nell’impianto sociale e critico della formazione culturale.

Negli ultimi vent’anni non siamo stati né efficaci, nella difesa del nostro fondamentale ruolo costituzionale e professionale, né incisivi, nel rapporto con i nostri naturali interlocutori che ci hanno, troppo spesso, relegato ad apporre semplicemente la nostra firma su un pezzo di carta.

Tuttavia, se l’architetto è stato carente o deficitario, la responsabilità non pesa per intero sulla sua figura.

L’Italia è caratterizzata da un complesso di norme urbanistiche obsolete. Norme come i condoni edilizi e anche quelle ideate in epoche più recenti, come il *“piano casa”*, non sono state, di fatto, capaci di produrre nuove prospettive tali da risolvere le problematiche socioeconomiche in cui versa oggi il territorio, anzi, in alcuni casi, le hanno aggravate. Appare quasi inutile rammentare l’inerzia del governo del territorio, demandato a una macchina amministrativa lenta, inefficace e spesso non qualificata.

Il sistema bancario invece di garantire e controllare la qualità degli investimenti, ha dimostrato ciclicamente cecità oltre che carenza di trasparenza e di controllo del prestito nel settore immobiliare, rendendosi garante e complice di gruppi di investitori e di azionisti che hanno incrementato il degrado delle nostre città.

Le categorie imprenditoriali legate al settore edile, nell’esclusiva tutela dei loro interessi, non sono state in grado di innovarsi e di fornire un contributo decisivo al miglioramento della qualità dell’edificato. I termini *qualità e sostenibilità* sbandierati in simposi e convegni, si sono trasformati, in realtà, nell’unità di misura astratta del metro cubo, unico indice con cui si valuta la convenienza e il profitto di un’operazione economica riferita a un corpo di fabbrica, qualsiasi esso sia.

La politica si è rivelata fallimentare e incapace di uscire da una visione autoreferenziale che la relega all’esercizio di un potere assolutamente fine a sé stesso. L’incapacità di una visione che sia veramente a favore della *res-publica* ha finito per dilaniare il territorio con ferite che saranno difficili da rimarginare.

In tale nuova consapevolezza qualcosa incomincia finalmente a muoversi, perché è proprio nei momenti di crisi che le idee e i progetti trovano una nuova ratio, diventando così urgenti, da orientarsi verso il coinvolgimento delle coscienze e il discernimento tra progresso umano e morale e progresso economico e tecnologico. È giunto il momento di smettere di rincorrere le chimere velleitarie e vane di una modernità tecnologica posticcia, surrogata e alienante, la cui funzione ultima è quella di incrementare esponenzialmente il *global warming* per il profitto di pochi.

Sacro non è il mattone, sacra non è la proprietà, ma la vita delle persone.

La terra non è una forza produttiva da spremere ma qualcosa di identitario e spirituale. La logica è quella di vivere in armonia, reciprocità e rispetto con questa terra.



Noi architetti, per primi, dovremo essere guardiani della terra. Capaci di lottare con la forza dei guerrieri a beneficio delle generazioni future contro chi è alla ricerca di laghi, fiumi, mare e terra da sfruttare illimitatamente.

Essere in grado di preservare il profondo equilibrio tra il benessere dei popoli e la salute degli ecosistemi in cui vivono, certi che questa reciprocità debba rappresentare la base di una nuova umanità.

Queste sono alcune delle scelte operative nell'azione professionale dello studio:

- limitare l'edificazione di nuove aree, attraverso lo sviluppo di città compatte che riducano lo spreco di suolo ed energia e che abbiano come obiettivo la qualità urbana e la qualità della vita;
- creare nuovi insediamenti, in sostituzione di manufatti degradati o di zone urbane il cui suolo è già impermeabilizzato, nei quali vengano implementate le maggiori innovazioni tecnologiche nei settori dei trasporti e nella gestione dei rifiuti e delle acque;
- costruire edifici efficienti in termini energetici, promuovendo l'edilizia ecologica, la quale deve necessariamente divenire uno standard per tutte le opere di costruzione;
- sostenere l'adeguamento di edifici esistenti alle nuove norme energetiche, cercando di diminuire il loro impatto ambientale;
- assicurare lo sviluppo di una *"calotta urbana"* piantando alberi nelle strade, nei giardini pubblici e nelle aree urbane e periferiche, in modo tale da combattere il rilascio del carbonio nell'atmosfera;

Su questi temi che sono etici, scientifici e culturali dobbiamo stringere un patto collaborativo con cittadini, associazioni, amministratori, politici e istituzioni, affinché il nostro ruolo nella società sia nuovamente riconosciuto per il suo concreto valore nella trasformazione ecologica del nostro habitat.